

FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 100 Abbonamento annuo L. 1.200
Semestrale L. 600 - Estero L. 2.000

Ottobre 1967 - Anno II° - N. 7

M. F. - Via Gorgli, 2 - Udine - c/c N. 24/4581
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Il nostro contributo

L'accusa che ci viene mossa di frequente, e che talvolta nasce anche tra noi stessi, suona pressappoco così: noi protestiamo spesso e volentieri contro l'andazzo politico corrente; (qualcuno ci chiama «protestatari»), e tuttavia non riusciamo a proporre soluzioni alternative dei problemi in discussione. La accusa è vera e falsa allo stesso tempo. Non siamo chiamati a surrogare l'attività degli organi tecnici che elaborano le soluzioni specifiche (programmazione regionale, problema della scuola, problema degli emigranti, ecc.). Saremmo presuntuosi se ci piccassimo di poterlo fare, ma riteniamo di dover lo stesso esercitare l'ufficio di criticare che è proprio di ogni cittadino in ogni paese democratico. Guai a noi se questa «pre-sunzione», di poter criticare l'operato degli uomini di governo, venisse meno, o dovesse essere

subordinata all'accertamento di possedere chissà quali qualifiche o tessere. E' stato autorevolmente dimostrato che l'attuale classe politica non è priva di capacità tecniche, ma difetta di capacità politica di realizzazione. Spiegare perché ciò avvenga porterebbe troppo lontano. Basta per ora constatare ancora una volta l'immobilità della politica nazionale e regionale.

Dare una voce al malcontento popolare del Friuli, esprimere nella maniera più razionale possibile tale malcontento e tale insoddisfazione ci sembra sia, nelle attuali circostanze, un contributo costruttivo. Ma tale contributo non ci esenta dal tentare un discorso di carattere più tecnico sui problemi che sono più urgenti e ai quali ci sentiamo più interessati. Naturalmente non si tratta delle tavole della legge, ma solo di considerazioni e proposte espresse a titolo personale e sulle quali gradiremmo ascoltare altre opinioni e avviare un proficuo dibattito.

Fausto Schiavi

Fortuna meritata?

L'Italia post-bellica ha goduto di una fortuna notevole, quando i cinesici e co-belligeranti, bottà loro, hanno respinto le richieste italiane di conservare le colonie pre-uscite e il confine orientale del 1918.

Che cosa sarebbe successo se il Dodecaneso, l'Eritrea, la Libia fossero state restituite all'Italia?

Le difficoltà della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, ecc. nel periodo del dopoguerra ce ne danno una pallida idea.

Non avremmo avuto né stabilità politica, né benessere economico.

E' dunque un fatto che in politica spesso si fa (per moti elettorali) quello che non si dovrebbe, e non si fa quello che si dovrebbe e converrebbe fare.

Si consideri il problema delle regioni di confine. Se fosse già realizzata la unificazione politica dell'Europa, di cui si parla da vent'anni e più, il problema dei confini non si porrebbe con la violenza che assume sempre più.

Ma se la federazione non si fa, bisogna agire di conseguenza.

L'aiuto alle zone depresse del Friuli, con incentivi alla economia, risponde a criteri di coscienza politica oltre che economica.

L'arretramento del confine etnico nella Venezia Giulia è avvenuto sia per ragioni politiche che economiche.

Gli italiani abbandonano zone e attività a scarso reddito, rimpiazzati dagli slavi che portano da livelli economici inferiori.

Se non si ferma l'emorragia di friulani migranti, il tessuto etnico si smaglierà.

La toponomastica locale rivela i molti insediamenti slavi e l'altre popolazioni nei secoli passati. Ma la compatta massa friulana assorbita gli elementi allogeni.

Atterrà così anche in futuro? A buon intendere...
La tutela della friulianità delle nostre terre è d'interesse anche politico.
Lector

Quindici miliardi per l'Ausa-Corno

L'AMMI, l'Azienda mineraria dello Stato, costruirà nella zona dell'Ausa-Corno un impianto metallurgico per la produzione del rame, della capacità annua di 30.000 tonnellate. L'impianto costerà di una fonderia e di una raffineria oltre che dei servizi accessori ed ausiliari. Gli investimenti previsti per la realizzazione dell'opera ammontano a 15 miliardi di lire.

La notizia è stata data dal ministro alle Partecipazioni statali Bo, in risposta ad una interrogazione dei deputati friulani Armani, Biasutti, Bressani e Toros, che chiedevano di conoscere il pensiero del Governo sulle prospettive di sviluppo ed ammodernamento dell'industria mineraria nel Friuli-V.G.

Ai lettori

A partire da questo numero Friuli d'Oggi uscirà a sei pagine al prezzo di 100 lire.

Ci auguriamo che il lettore, nonostante questo nuovo sacrificio che siamo costretti ad imporgli, ci confermi la sua fiducia.

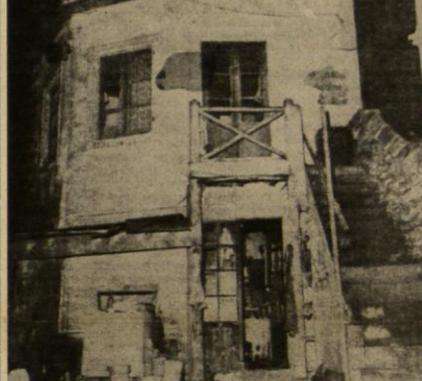
Sarebbe il più ambito riconoscimento che potremmo attenderci per il nostro umile servizio a favore del Friuli.

Friulani nel mondo

ZEITUNG VUM LETZEBURGER VOLLEK

DONNESTAG, den 6. Dezember 1967 Nummer 276 - 21. Jahrgang Preis: 2 Franken

Redaktion, Druck, Post- u. Spedition: C.F.A.S. S.p.A., Director: Dr. Franco di Pizzelli, 15, 16 de Par Boulevard Luxembourg, 101, 1012, 10, 10110, Luxembourg.



In Luxemburg-Merl, Keltenstrasse Nr 20, entstand diese Foto. Hier lebten montenolung die Angehörigen einer italienischen Arbeiterfamilie für 1400 Franken Miete in dieser menschenwürdigen Unterkunft. Wie wir kürzlich berichteten, mussten sich Frau und Kind in ärztliche Behandlung begeben, der Mann hat inzwischen eine andere Wohnungsmöglichkeit gefunden.

La foto ritrae l'indicato alloggio al n. 20 della Keltenstrasse a Lussemburgo - MERL, abitato per vari mesi da una famiglia di lavoratori italiani per un fitto mensile di 1.400 franchi. Come abbiamo riferito, la moglie e il figlio hanno dovuto farsi curare in ospedale, il marito ha trovato nel frattempo un altro alloggio.

I lavoratori triestini migliori di tutti?

L'on. Taverna ha presentato di recente la seguente interrogazione: «Al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. Per conoscere con quali criteri avvenga l'assegnazione delle «stelle al merito del lavoro» ai lavoratori anziani nella regione Friuli-V.G. Infatti, da tempo le categorie interessate lamentano con vivo rammarico che in tale premiazione vengono obliati i meriti dei lavoratori delle provincie di Udine e di Gorizia, nelle quali, pure, il lavoro vanta tradizioni di capacità, serietà ed abnegazione veramente ammirevoli e riconosciute non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Chiedo, pertanto, se il ministro sia a conoscenza che anche in occasione della cerimonia svoltasi il 1° maggio scorso a Trieste, presente il sottosegretario Calvi, delle 15 «stelle» assegnate soltanto 4 hanno premiato lavoratori della provincia di Udine, mentre nessuno della provincia di Gorizia è stato insignito. Ciò, se non riflette nemmeno la proporzione esistente fra le forze di lavoro operanti nelle province della regione, potrebbe addirittura far pensare ad una ingiusta valutazione del livello di preparazione tecnico-professionale dei lavoratori delle due predette province».

Ed ecco la risposta del ministro: La concessione della «Stella al merito del lavoro», già regolata dal

la legge 18 dicembre 1952, n. 2389 e successive modifiche e recentemente riordinata colla legge 1° maggio 1967, n. 316, è subordinata al possesso da parte degli aspiranti di vari requisiti, tra i quali l'anzianità di servizio e singolari meriti di perizia, laboriosità e buona condotta.

L'accertamento e la valutazione dei titoli di benemerita vengono compiuti annualmente dall'apposita Commissione prevista dalla citata legge.

Tutto ciò premesso, si fa presente che, allo scopo di assicurare una equa distribuzione delle onorificenze si è provveduto finora alla determinazione di contingenti regionali degli aspiranti per cui è stato possibile che lavoratori di talune provincie rimanessero effettivamente esclusi dalla concessione, in quanto preclusi nella graduatoria da altri aspiranti della stessa regione forniti di maggiori benemerite.

Lo scrivente comunque terrà nella debita considerazione le osservazioni della S.V. On.le, al fine di prospettare al momento opportuno, alla anzidetta Commissione.

Se ne deduce che i lavoratori triestini sono in genere «migliori» dei friulani quanto ad anzianità di servizio e singolari meriti di perizia, laboriosità e buona condotta.

A meno che la Commissione non abbia... sbagliato nel compilare la graduatoria.

Dal sig. Gianfranco Copetti, friulano residente in Lussemburgo, abbiamo ricevuto una lettera e un articolo che pubblichiamo integralmente e senza commento. Ogni lettore saprà fare le dovute considerazioni sul caso che ci sottopone il nostro gentile corrispondente.

Spett. FRIULI D'OGGI
2, Via Gorgli - Udine
Italia

Egregio signor direttore,

mi interessai al caso di cui allego copia del giornale «Zeitung» e portai il giornalista sul luogo per diffondere al pubblico lo scandalo che persiste ancora oggi nei paesi che ospitano gli emigranti.

Le sarei grato se avesse l'amabilità di pubblicare nel Suo mensile il presente articolo che troverà in allegato.

Le sigg. Sgorlon sono originari di Codroipo. Nell'augurarvi sempre maggior coraggio nel rivelare le scabrose situazioni in cui si trovano gli emigranti friulani. Le confermo il mio incondizionato appoggio per l'opera del Movimento Friuli.

Coraggio sempre.

LE INUMANE CONDIZIONI DI VITA DI UNA FAMIGLIA A MERL

Lavoratori stranieri ancora alloggiati in abitazioni di pauroso squalore. Leggi, regolamenti e disposizioni sono allegramente ignorati e le autorità competenti sembrano giocare in lefargo, mentre nel nostro Paese vi sono esseri umani che si apprestano ad affrontare in autentici luturi l'inclinanza di un altro inverno che si preannuncia rigido.

Nella Keltens-Strasse a Merl si sta verificando un dramma quasi incredibile ai nostri giorni. Dal 1965 un lussemburghese abbinato vi affitta a lavoratori stranieri certi suoi locali il cui stato è semplicemente indescribibile. In particolare, da cinque mesi vive qui un nucleo di italiani, la famiglia del sig. Pietro Sgorlon Boccalon. Per accedere all'abitazione bisogna anzitutto, attraversare un cortile e un fienile, a percorrere poi un altro centinaio di metri fra sudiciume, melma e pozanghere, su passerelle di emergenza e su un ponticello reso vicioso dal muschio. Alla fine ci si ritrova in una stanza di 10 mq. dove i coniugi Sgorlon trascorrono la loro misera esistenza con il loro bimbo di 18 mesi.

Alla consegna delle chiavi il proprietario aveva assicurato agli inquilini che avrebbe al più presto fatto restaurare l'indicato alloggio, ma la sua si è rivelata una vana promessa. Per rifornirsi di acqua, gli occupanti devono ripercorrere ogni volta l'incomodo tratto (cento metri) fino alla fattoria, dove peraltro si trova anche il gabinetto di decenza (!)

Sulle pareti si è formato uno strato di muffa, i vetri delle finestre sono in parte sostituiti da ritagli di cartone e il soffitto è paurosamente incurvato al centro. Oltre che di acqua, la topica manca anche di un raccordo con la rete del gas, e la famiglia deve perciò riscaldare e cucinare con un unico fuoco più che primitivo.

Il luogo è inoltre infestato da topi e ratti; attualmente la moglie Teodora e il figlioletto Vittorio sono ricoverati in ospedale, la prima per colpa dei roditori, il secondo per bronchite cronica.

Sebbene l'operosa famiglia Sgorlon sia riuscita ad acquistare i propri mobili e gli utensili casalinghi, e abbia quindi preso in affitto il locale vuoto, il canone richiesto loro ascende a 1.400 franchi mensili.

E' gran tempo che le autorità intervengano per far rispettare il regolamento emanato quest'anno in materia dal Consiglio comunale di Lussemburgo.

Il "Messaggero del Friuli",

Nemmeno i più accesi fautori dell'attuale sistema politico osano negare che il Friuli è stato ed è dimenticato dalla Comunità nazionale con conseguenze disastrose per la sua popolazione evidentemente troppo paziente. È un triste fatto - la cui origine stanno molte cause tra le quali l'indifferenza dei partiti e degli uomini politici, l'apatia del friulano, il silenzio della stampa nazionale e locale.

Prendendo in considerazione quest'ultima causa, riteniamo di dover assolvere, in parte almeno, la stampa nazionale che per la verità, se si occupa poco di noi, quando lo fa, usa un tono di deferente e stupefatto rispetto come ad esprimere la meraviglia che popolazioni così serie, lavoratrici, amanti della Patria e dell'ordine, pronte a sacrificarsi in pace ed in guerra, sopportino tanta ingiusta dimenticanza.

Vista in questa prospettiva, ancor maggiore appare la colpa della stampa locale e in particolare dei due principali quotidiani: «Il Gazzettino» ed «Il Messaggero Veneto».

Fra i due dobbiamo tuttavia distinguere, in quanto «Il Gazzettino», pubblicato a Venezia, ha interessi principalmente veneti e non può certo avere come proprio scopo principale quello di battersi per questa nostra terra. Non dimentichiamo che il Veneto ha goduto e gode di un poderoso sviluppo economico che ha risolto molti problemi e sta avviando a soluzione i restanti; anche grazie alla sua stampa. Resta «Il Messaggero Veneto». Unico quotidiano del mattino pubblicato e stampato a Udine, dovrebbe sentire il compito di essere, di diritto e di dovere, la voce del nostro popolo, di far presente le sue necessità, di rendere di pubblica ragione il dolore delle famiglie smembrate dall'emigrazione, insomma di alzare la bandiera della rinascita del Friuli.

Ma questa voce non si è mai levata; al contrario il «Messaggero» si è specializzato nella più pedissequa ossequiosità ai voleri della partitocrazia romana, sfruttando, con il silenzio, la naturale e ormai proverbiale remissività del friulano.

Venduto quasi esclusivamente in Friuli, il «Messaggero» non ha nemmeno il coraggio di chiamarsi «friulano», quasi si vergognasse di questo nome, preferendo quello degli infauti dominatori per quattro secoli della nostra terra. Chiunque abbia seguito la odiosa campagna del «Messaggero» contro l'Università friulana, notando anche il farsesco tentativo finale di appropriarsi il merito dell'istituzione della Facoltà di lingue, sa che le nostre parole, per quanto gravi, sono purtroppo vere.

C'è da chiedersi quali siano le ragioni che inducono i proprietari del giornale, fra i quali pure si contano alcuni dei nomi più illustri e benemeriti del Friuli, a tollerare e permettere tale situazione. La nobiltà terriera friulana dei secoli passati ha gravissime colpe nei confronti del Friuli; la nuova nobiltà industriale, che ha giustamente soppiantato la precedente, non

dovrebbe seguirne il malefico esempio.

Nonostante ciò il Friuli si sveglia; il Friuli si muove; e noi ci batteremo fino allo stremo per svegliarlo e smuoverlo. C'è solo da augurarsi che, prima o poi, faccia sentire la sua voce attraverso «Il Messaggero del Friuli».

F. S.

Il Gazzettino e l'Università

Allo studente universitario Lorenzo Pavonito che si domanda come mai sul problema dell'Università friulana non si sia ancora concluso niente, il Gazzettino risponde che per la creazione dell'Università è necessario verificare se esistono certe condizioni che possano giustificare l'esistenza e lo sviluppo.

Il Movimento e Trieste

La polemica continua, tenace e insistente condotta su queste pagine nei confronti di Trieste è stata giudicata da alcuni una diatriba campanilistica di vecchio stampo, o peggio una campagna denigratoria.

Nulla di più sbagliato.

Noi riconosciamo volentieri i meriti di Trieste.

È una grande città italiana: popolosa, forte economicamente, importante centro di cultura italiana ed europea.

La sua italianità è un fatto di sangue e una scelta spirituale.

Essa ha dimostrato coi fatti la sua italianità tra il 1848 e il 1954 e il nostro esercito ne ha preso possesso due volte tra il giubilo della popolazione.

Noi friulani che di patriottismo e di italianità abbiamo dato altrettante notevoli prove non possiamo non approvare tali sentimenti triestini e l'atteggiamento dell'Italia tutta verso Trieste.

Sbaglia o mente sapendo di mentire chi apparenta il M.F. ai partiti indipendentisti fioriti a Trieste e che rappresentano una minoranza di quella popolazione.

Il Movimento Friuli è un movimento popolare di massa e non può quindi perseguire fini settoriali, limitati, né essere espressione di gruppetti nascosti negli angoli.

IL MOVIMENTO FRIULI non è separatista o autonomista, ma REGIONALISTA.

Noi crediamo con Mazzini all'unità indissolubile d'Italia, con Gioberti e Cattaneo all'Italia delle città e delle regioni, cioè all'Italia del popolo, non all'Italia dei ceti abbienti.

Noi vogliamo che la regione sia veramente tale, rispecchi cioè la volontà delle popolazioni di auto governarsi; noi non vogliamo che la

po. E questa verifica non è stata fatta, conclude il giornale.

La risposta sembra dettata dal buon senso oltre che dalla logica, ma non è così.

Non è logico infatti sostenere la necessità di studiare tale problema quando esiste non una ma una serie di indagini sui più vari aspetti dello stesso.

Poi non è logico e neppure lecito, per il Gazzettino almeno, sollecitare il dubbio che la Giunta regionale e tutti gli Enti locali, che si sono impegnati a risolvere positivamente il problema dell'Università friulana, non si siano documentati sullo stesso.

Se poi noi ci sbagliamo su questa faccenda e il Gazzettino avesse effettivamente ragione, perché aspettare tre anni per avanzare la proposta di uno studio sul problema dell'Università?

È forse nella logica di quel giornale essere tanto sensati e tempestivi?

Udine: futura struttura del sub - comprensorio

Secondo il progetto di programma di sviluppo economico e sociale per il quinquennio 1966-1970, la Regione Friuli-V.G. si articolerà in tre comprensori socio-economici:

1) comprensorio delle Alpi Carniche (due sub-comprensori: Carnia e Canal del Ferro-Val Canale); 2) comprensorio della destra Tagliamento (tre sub-comprensori: Pedemontana Carnica, Pordenone, S. Vito); 3) comprensorio di Trieste-Udine-Gorizia o «della città-regione» (con sette sub-comprensori: Gemona-San Daniele, Udine, Codroino, Bassa Friulana, Gorizia, Monfalcone, Trieste).

Per ciascuno dei sub-comprensori sono state formulate le principali indicazioni strutturali.

Quelle relative al subcomprensorio di Udine sono state così elencate:

— una città regionale (Udine) e due città intermedie (Cividale e Palmanova);

— tre agglomerati industriali (Udine-Buttrio, Udine-Cividale e Udine-Tricesimo);

— le grandi aree irrigue della media e alta pianura friulana;

— una concentrazione di servizi commerciali per i trasporti stradali (Gemona);

— tre parchi attrezzati per il tempo libero;

— un aeroporto di interesse regionale (Campoformido).

L'FR IULIANA UNIVERSITÀ

LIBRO BIANCO
di Gianfranco Ellero
e Raffaele Carozzo

«Il Risorgimento friulano è iniziato e l'Università è la sua bandiera».

Nelle edicole a L. 500

paia come realtà etnica, linguistica, demografica, (sta già avvenendo con l'emigrazione).

Si vuole questo?

V. V.

L'oleodotto triestino

Dalla Jugoslavia ogni mese entrano in Italia venti milioni di litri di benzina; i serbatoi pieni delle automobili di Trieste. (L'Avvenire d'Italia 20 luglio 1967).

Sull'aeroporto di Prosecco l'«Avanti!» ci dà ragione

Nel numero di luglio abbiamo scritto un breve pezzo sul progettato aeroporto di Prosecco, per dimostrare l'assurdità di tale iniziativa.

Non era passata una settimana dall'apparizione nelle edicole del nostro foglio, che anche l'Avanti interveniva sull'argomento e prendeva posizione contro tale progetto, definendo un inutile doppiopiede dell'aeroporto di Ronchi, la nuova opera che Trieste vorrebbe concretare con l'apporto finanziario «decisivo» della Regione.

La presa di posizione dell'organo del PSU è stata proprio opportuna e tempestiva: speriamo ci salvi, almeno una volta, dall'accusa ingiusta di essere gli irriducibili nemici della cosiddetta «città martire».

Dopo la costituzione della Provincia di Pordenone, la consistenza della Provincia di Udine sarà la seguente: 61,9% del territorio

e 43,9% della popolazione dell'intera Regione Friuli-V.G.

Leggete

«Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia,,

di Gino di Caporiacco

Nelle Librerie a Lire 2.800

Se son rose...

Il Comune di Udine ha in programma una serie di opere e di iniziative che dovrebbero servire a rilanciare economicamente il capoluogo friulano e a fargli assumere il ruolo che gli compete nell'ambiente regionale.

Tali opere e iniziative sono: 1) palazzo delle manifestazioni. 2) mercato ortofrutticolo. 3) officina del gas. 4) zona industriale. 5) teatro. 6) stadio. 7) grandi servizi (acquedotto e fognature). 8) adeguamento delle frazioni. 9) azienda di soggiorno. 10) piano regolatore. 11) consulta dei comuni.

Per far fronte ai gravissimi impegni finanziari che comporterà la realizzazione di dette opere si prov-

vederà con contributi regionali, con mutui e con realizzi patrimoniali.

Auguriamoci che anche la Provincia di Udine sia capace di mettere in cantiere una mole di lavoro altrettanto notevole non fosse altro che per compensare le recanti e imminenti dolorosissime e speriamo involontarie capitalizzazioni.

Libera docenza

Il dott. Pietro Sabucco, che fu tra i primi ad aderire al M.F., ha conseguito di recente la libera docenza in clinica generale chirurgica. Il Movimento Friuli, a mezzo di Friuli d'oggi, gli rivolge le più cordiali felicitazioni.

CADA

Viale Volontari della Libertà, 3
Telefono 40292

Sport

ATTEZZATO PER CACCIA, PESCA, ATLETISMO, CALCIO, SCI, TENNIS, BOCCE ed ogni ALTRO SPORT.

Per l'apertura della stagione sciistica, dal 1° novembre al 15 gennaio, per ogni paio di sci acquistato, in OMAGGIO una custodia porta sci.

La natura umana e i suoi «misteri»

Prof. De Vito, ma vogliamo scherzare? La disgregazione familiare e sociale procedono così rapidi e irrefrenabili, le malattie nervose e quelle funzionali (le cosiddette malattie «da civiltà») aumentano continuamente, per di più siamo sull'orlo di una guerra nucleare che lascierebbe i superstiti in grado di vivere a malapena da tragoliti e stiamo qua a trastullarci con accademie verbali chiedendoci se esiste o no una natura umana? Allora saremmo proprio degli autolesionisti che meritano il destino cui stiamo andando incontro.

Dopo tutti gli sforzi fatti in questi ultimi decenni dalla psicoanalisi, dalla psicologia, dalla sociologia, dall'antropologia, ecc. per interpretare i meccanismi e le motivazioni dell'agire umano, non è più lecito filosofeggiare in astratto beandosi della presunta imperscrutabilità umana. Volente o nolente la speculazione filosofica è stata ormai sostituita dalla conoscenza obiettiva in tutti i campi in cui è lecita e possibile la ricerca scientifica. Non ha quindi alcun senso confrontare le opinioni di un filosofo come l'Abbagliano con quelle di uno scienziato come Lévi-Strass, e magari sorvolando su tutto quello che ha scoperto la psicoanalisi da Freud a Jung, Adler, Fromm, Reich, Spitz, ecc. E anche se vogliamo uscire dal campo strettamente scientifico possiamo citare con Fromm una infinità di autori da Owen a Poushon, Tolstoj, Bakunin, Marx, fino ad Einstein e Schweitzer, i quali, si sono accorti che l'uomo ha perduto il suo posto centrale e che è diventato uno strumento per il raggiungimento di fini economici e gli è stato alienato dai suoi simili e dalla natura e non ha più una vita che abbia un significato.

Rileva acutamente il Fromm che la grande maggioranza della popolazione dei paesi civili lavora come un gregge dipendente, senza alcuna possibilità di sviluppare la personalità individuale. Mentre i gruppi dirigenti o professionali hanno perduto un considerevole interesse nel realizzare qualcosa di personale, gli altri, nella grande maggioranza, vendono le loro capacità fisiche o una parte delle loro capacità intellettuali ad un datore di lavoro che le usa per conseguire un utile in cui essi non hanno alcuna parte, per cose a cui essi non hanno alcun interesse, con il solo fine di guadagnarsi il diritto alla sopravvivenza. Da ciò insoddisfazione, apatia, noia, ansietà sensazione che la vita non ha alcun significato, ricerca di evasioni, ecc. La diagnosi di Fromm è esatta. L'insoddisfazione esistenziale non sta nella natura umana o nella tirannia imposta dal progresso industriale e tecnico ma nell'organizzazione sociale in cui si è costretti a vivere. Molti tipi di lavoro che di per sé non presentano alcuna attrattiva diventerebbero perciò interessanti se fosse soddisfatto l'aspetto sociale che si accompagna ad essi (il problema del lavoro è solo uno degli aspetti dell'alienazione tuttavia esso è uno dei più sintomatici). E qui il Fromm fa un felice confronto con gli epeiristi effettuati in un contratto di «comunità di lavoro» industriali e agricole sparse per l'Europa; in esse l'uomo impiega le sue energie e la sua vita in qualcosa che per lui ha un significato, egli ha influenza su ciò che produce e si sente unito invece che separato dai suoi simili, se uno partecipa alla gestione e alle decisioni da prendere l'alienazione scompare. Da ciò Fromm ricava la conclusione che per ridare la salute mentale all'individuo bisogna inserirlo in una organizzazione comunitaria, e che questo tipo di organizzazione sociale deve essere esteso e armonizzato in tutta la società. Ciò naturalmente comporta anche una profonda trasformazione politica di cui qui non è il caso di parlare. E' chiaro comunque che le dittature né le democrazie partitiche attuali sono in grado di portare avanti tale riforma.

Non credo si possa controbattere onestamente queste tesi gratificando Fromm del titolo di utopista illuso. I moti di insoddisfazione verso la società dei consumi (o, meglio, verso la società competitiva) ed il desiderio di una società diversa non provengono solo da qualche studioso progressista ma si stanno sempre più

diffondendo tra le masse. Per rimanere in casa nostra possiamo citare come esempio recente quanto è stato detto nel convegno delle ACLI a Vallombrosa: tutte le strutture ed i meccanismi di sviluppo esistenti vanno messi in discussione, in quanto l'attuale assetto economico-sociale non costituisce una esperienza definitiva; bisogna riscoprire l'uomo nei suoi valori fondamentali (dignità, solidarietà, spirito di sacrificio, ecc.) e costruire una società in cui l'uomo conti per quello che è e non per quello che ha.

Che il concetto di bene si identifichi con il concetto di «nature» non è quindi un'invenzione del sottoscritto o di Rousseau ma è un'intuizione suggerita in modo più o meno chiaro dalle esigenze inconsece di tutti gli individui. Esattamente come esiste una intuizione sicura della differenza fra salute e malattia. Anche a costo di dare un dispiacere intellettuale al filosofo Abbagliano e all'amico De Vito sono quindi costretto a ribadire che si può parlare di «natura umana» con tutti i crismi di serietà scientifica. La vera natura umana risiede esattamente nello stesso posto dove risiede la salute mentale, dove cioè l'individuo è contento di se stesso e della società che lo circonda. La tecnologia non c'entra per niente: alcuni popoli primitivi sono felici non perché mancano di industrie ma perché hanno conservato fin dalla preistoria un forte senso comunitario.

La tecnologia non è la causa della disgregazione sociale ma una conseguenza di essa (come compenso all'insicurezza e volontà di potenza) e non mi sono mai sognato di dire che abolendo il progresso l'umanità migliorerebbe. La vera natura umana può estrinsecarsi a livello di vita primitivo così come a livello di società industrializzata. Il problema è puramente psico-sociologico e richiede solo che gli uomini prendano coscienza dell'errore commesso quando hanno sostituito l'ideale della solidarietà comunitaria con il mito preteorico del benessere e della competizione individuale. Da quel momento in poi si potrà finalmente organizzare in modo che il progresso sia in funzione dell'uomo e non viceversa.

Per quanto riguarda la rivolta dei giovani ho già detto che essa rappresenta un sintomo molto allarmante che ci deve far riflettere. Credevamo di sbalordirci assicurando loro una certa tranquillità materiale e ostentando i progressi tecnici ed invece li abbiamo delusi con il triste spettacolo della disgregazione familiare e sociale. Può darsi che sia un fenomeno marginale destinato al riassorbimento ma se ciò avverrà senza che la società migliori non sarà affatto il caso di rallegrarsene.

Bruno Bianchi

Divorzio alla friulana

Proponiamo all'attenzione dei nostri lettori un articolo molto interessante, a firma di Maria Federici e intitolato «La donna e l'emigrazione - L'abbandono coniugale», apparso sulla rivista «La casa» diretta da don Paolo Liggeri.

Lo si rapporti alla situazione friulana, si tenga conto dello stile del nostro foglio e si comprenderà il motivo per cui ci siamo permessi di cambiare il titolo.

La pubblicistica torna volentieri sulla situazione delle famiglie divise dall'emigrazione e isola il fenomeno degli abbandoni familiari che presentano una carica emotiva e fanno presa sui lettori.

In realtà si tratta di un fenomeno socialmente rilevante e di vecchia data, anche se rimasto per tanto tempo sconosciuto.

Non si dispone di dati esatti e neppure di dati approssimativi da accogliere con una certa tranquillità, anche se le denunce presentate da operatori assistenziali sono rilevanti e per qualche cosa preoccupanti.

Un quadro orientativo possiamo ricavarlo esaminando, anzi scrutando, taluni dati statistici, ineccepibili per la loro fonte, che sono largamente conosciuti e da cui possiamo dedurre conclusioni che ci sembrano pertinenti.

Se, infatti, accettiamo valida la cifra globale di venticinquemilioni di emigrati italiani tra gli anni 1871 e il 1965, di cui sei milioni di donne lavoratrici e familiari di emigrati, se ne desume che l'emigrazione ma-

schile è stata di 19.000.000 di unità.

E poiché è noto che il matrimonio viene contratto in giovane età tra i contadini e in genere nei ceti popolari, si deduce che una percentuale assai alta degli emigrati lasciarono in Italia le mogli, che non riuscirono a portarsi nei paesi di residenza dei loro mariti e che consumarono la loro vita in condizione di «vedove bianche».

Venendo a tempi a noi più vicini, desumiamo un altro dato significativo dal confronto tra i due censimenti, quello del 1951 e quello del 1961, dai quali si evidenzia un saldo di lavoratori emigrati permanenti pari a 1.389.855 unità. I ricongiungimenti familiari sono stati invece percentualmente assai modesti.

Un altro dato ufficiale ci informa che tra il '46 e il '64 si sono trasferite definitivamente all'estero 2 milioni 800 mila persone di cui donne in percentuale del 20%, il che vuol dire che soltanto un po' più di 500 mila sono state le donne espatriate.

La differenza, e cioè il numero di 2.300.000 che indica gli uomini espatriati definitivamente, ci consente di vedere piuttosto chiaramente le dimensioni del fenomeno delle famiglie separate, qualunque detrazione si volesse calcolare riguardo ai celibi.

Sarà azzardato dire che più di un milione e trecentomila sono le famiglie che risiedono in Italia in attesa, o non più neppure in attesa, di ricostituire il nucleo familiare dove si è portato il lavoratore-padre?

Per mancanza di rilevamenti da parte degli Uffici di statistica, e non volendo affidarci totalmente agli sporadici campionesi tentati, con mezzi insufficienti, qui e là nelle regioni fortemente migratorie, dobbiamo ricorrere a dati parziali ma di sicura fonte. Così facciamo quando accogliamo la segnalazione ufficiale secondo la quale in Germania nel 1961 su 45.000 contratti, che superavano il limite di una stagione e potevano riferirsi a occupazione stabile, i ricongiungimenti familiari furono soltanto sessantanove.

L'emigrazione dunque, investendo duramente la famiglia e mettendo in crisi la sua unità, è un fatto sociale che riguarda in modo particolare la donna sotto il profilo della sua condizione di moglie e di madre.

Se come avviene con preoccupante frequenza la separazione si converte in abbandono, il quadro della situazione in cui viene a trovarsi la donna è di notevole gravità.

Lo stato di povertà in cui cade inevitabilmente una famiglia abbandonata dal padre diventa cronico e definitivo in ambiente di ridotto sviluppo economico, dove la donna non riesce a trovare una occupazione stabile e sufficientemente remunerata.

E' necessario appena un accenno per mettere in luce il disagio morale, le turbe psicologiche, le ansie di una donna cui la legge trasferisce l'esercizio della patria potestà in condizioni di vita estremamente precarie.

L'apparato assistenziale italiano ignora, e perciò esclude da ogni assistenza, il nucleo familiare, limitandosi al soccorso individuale di cui ci stiamo occupando, e meno ancora prevede la presenza di un servizio sociale che affianchi e sostenga gli sforzi di una madre di famiglia oberata da molteplici necessità e di schiacciati doveri.

Quel che oggi si fa in Italia per l'assistenza alle famiglie degli emigrati in condizione di abbandono risale agli enti privati e volontari quasi esclusivamente.

Il che andrebbe molto bene data la natura delle prestazioni necessarie a casi di così sofferente umanità, se fossero predisposti dallo Stato aiuti legali sotto forma di contributi che consentissero una efficace e risolutiva assistenza.

Ma così non è. Non risulta evidente neppure la volontà di conoscere le dimensioni di un fenomeno che contando anche i figli, privi del sostegno e della guida paterna, riguarda qualche milione di persone, di mettere allo studio la condizione della moglie di emigrato in stato di abbandono per poter influire sulla rimozione degli ostacoli che dividono a lungo il nucleo familiare lo porta al suo sfacimento.

Le cause delle prolungate separazioni sono la mancanza di alloggi familiari nei paesi che ricevono in Europa la nostra manodopera e l'incertezza della occupazione.

Conosciamo gli sforzi fatti per attenuare le cause avverse alle riunioni familiari, e il particolare impegno del Ministero degli Esteri e conosciamo anche le raccomandazioni e le insistenze delle CEE come del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo, ciononostante la situazione rimane pressoché a poca quota di sempre, e in taluni Paesi come la Germania si continua a costruire soprattutto e soltanto alloggi per lavoratori celibi e privi di famiglia.

Alla donna abbandonata dal marito emigrato, il quale non può essere raggiunto dal codice civile (art. 433 e seguenti) e dal codice penale (570) per inadempimento riguardo all'assistenza dovuta alla famiglia, rimane il ricorso alla Convenzione internazionale dell'ONU che è del 1956 e alle due convenzioni dell'Aja del 1956 e del 1958 che sanciscono sul piano internazionale il diritto di ricevere gli alimenti dal padre di famiglia.

Il meccanismo della Convenzione dell'ONU renderebbe eseguibili all'estero le sentenze emesse in Italia contro il padre inadem - te.

Ma lo straniero non ha funzionato per lo scarso e reticente interesse dei Paesi di immigrazione, e per la riluttanza della donna a fare ricorso a mezzi coercitivi e di legge contro il proprio marito.

La conoscenza diffusa delle condizioni ambientali dei luoghi da cui parte l'emigrazione italiana e della psicologia femminile di taluni strati della società italiana ci esonerano dal sottolineare il fallimento di certi strumenti astrattamente perfetti.

Maria Federici

LO STAND DI "FRIULI D'OGGI,"



Notavole affluenza di pubblico e viva partecipazione ha ottenuto alla XIV Mostra della casa moderna, l'iniziativa di Friuli d'Oggi che, con la collaborazione di Friuli Universitario, Svevici Furlani e degli autori del libro bianco «Università Friulana», ha allestito un chiosco per distribuire periodici, libri e pubblicazioni varie inerenti ai problemi di attualità della Regione Friulana.

Osipi graditi Friuli Sera, Int Furlane, il Pileo e Friuli cent'anni di A. de Jeso e G. di Caporacco.

Moltissimi gli attestati di solidarietà che gli studenti medi e universitari, che si sono alternati nella gestione del chiosco, hanno raccolto dalla mezza migliaia di persone che hanno visitato il nostro stand.

Una prova questa della grande vitalità del nostro giornale, del Movimento Friuli, e della sensibilità e partecipazione della pubblica opinione ai problemi che dibattiamo.

E' questa la migliore ricompensa che il Friuli poteva darci e la più grande spinta a sempre meglio operare per il bene della nostra terra.

Un problema questa della grande vitalità del nostro giornale, del Movimento Friuli, e della sensibilità e partecipazione della pubblica opinione ai problemi che dibattiamo.

E' questa la migliore ricompensa che il Friuli poteva darci e la più grande spinta a sempre meglio operare per il bene della nostra terra.

Il 44° Congresso della Filologica

Il Movimento Friuli ha... movimento il 44° Congresso della S.F.F.

Prima dell'apertura del Congresso alcuni giovani hanno distribuito ai convenuti la seguente lettera, firmata dal nostro presidente dr. ing. Fausto Schiavi.

«Caro amico

La Società filologica friulana si è impegnata ormai da anni nella promozione della cultura storico-filologica della nostra regione.

Soprattutto attraverso i corsi di lezioni tenuti a Palazzo Mantica, l'attività della Filologica ha assunto nuove dimensioni, toccando una gamma tale di problemi dell'economia, dell'arte, della filologia ladina, da prefigurare in essi una libera facoltà universitaria di carattere umanistico.

La Società ha quindi acquisito la coscienza che le strutture scolastiche friulane devono essere integrate fino al livello universitario.

Purtroppo, questo atteggiamento è stato finora contrastato dalla li-

nea di condotta del Senato accademico dell'Università di Trieste.

Il M.F., sorto dalle agitazioni studentesche del novembre-dicembre '65, mentre plaude alle coraggiose iniziative della Filologica, si pigura che la pressione dell'opinione pubblica riesca a far superare alla Filologica e a tutti coloro che amano veramente il Friuli, le remore di ordine politico burocratico che impediscono l'istituzione dell'Università Friulana».

La cronaca del Congresso si può leggere sui quotidiani del 18 settembre. A noi preme porre nella giusta luce due interventi: uno di Mario Comini sull'emigrazione e uno del prof. Pier Vincenzo De Vito sulla questione universitaria.

Comini ha parlato in lingua friulana trattando con equilibrio del dramma migratorio. E' un aspetto della vita friulana che non deve essere eluso dagli orizzonti della beneficenza S.F.F.

L'intervento di Comini non è sta-

to discusso in quanto l'argomento non era contemplato dall'ord. g. dei lavori congressuali.

Il prof. De Vito, riallacciandosi all'intervento dell'on. Berzanti, il quale aveva ricordato il carattere composito della regione e le conseguenti difficoltà che si incontrano per conciliare esigenze spesso contrastanti, ha decisamente proposto l'impostazione seria di una politica per lo sviluppo della cultura in Friuli.

Ha affermato al riguardo che le sovvenzioni regionali agli studenti friulani non possono ritenersi un provvedimento proporzionato all'entità del problema e che solo l'istituzione di un centro universitario nell'area del Friuli storico potrà dare risultati soddisfacenti.

Non è giusto infatti che «al Friuli si dia solo una civiltà contadina» il sen. Peizzzo ha risposto che presto verranno stanziati due miliardi circa per iniziare la politica auspicata da molti in Friuli.

Per l'Università friulana

Giovani ricorrete!

Il 9 febbraio all'Ajaax, uno di voi ha letto queste sante parole. Quel giorno avete promesso di battervi per eliminare la millonaria arretratezza del Friuli. Ricordate, vigilate, lottate.

Relazione ufficiale

Il Comitato studentesco per l'Università friulana, legalmente costituito, che rappresenta gli oltre 10.000 studenti friulani, ha organizzato questo incontro per trattare il problema che più ci sta a cuore, essendo — questo problema — fondamentale per il nostro immediato sviluppo.

Traccerò brevemente la storia di queste nostre legittime aspirazioni.

È dal 1866 che si parla della creazione di scuole superiori di tipo universitario per inserire il Friuli non solo politicamente, ma anche culturalmente nella vita nazionale. Infatti con questo spirito Quintino Sella nel 1865 istituì l'Istituto tecnico di Udine. Poi tutto è «vanto nella retorica»: la sentinella sui confini orientali dell'Italia, i sacri destini, il friulano saldo, onesto, lavoratore.

Nel ventennio fascista, invece, Trieste ha preso l'iniziativa ed ha soppiantato il Friuli con la sua università, concepita come faro di italianità, come polo di attrazione politica e culturale verso l'Est, verso il mondo Mitteleuropeo slavo e tedesco.

Così è cresciuto l'Ateneo triestino, sventolando la bandiera del Caro e dei 600.000 morti, minacciando le dimissioni dell'ex sindaco Franzini e facendo capire al governo centrale che la città, se non venisse soddisfatta nelle sue richieste, potrebbe anche cambiare vento e timoniere.

Diciamo questo senza astio. Anzi. La classe dirigente triestina sa quello che vuole e riesce ad ottenerlo. Vorremmo solo che anche in Friuli ci fossero lo stesso ambiente culturale e la stessa maturità politica.

La Facoltà di medicina

Le nostre richieste per avere una Facoltà universitaria sono cominciate, molto timidamente, due anni fa.

Si era costituito un Comitato di Iniziativa per l'istituzione della Facoltà di medicina di Udine. Esso era stato denominato subito «Comitato di insabbiamento» o «Comitato dei fianellisti» perché i suoi componenti, tranne il presidente dell'Ordine dei medici, non avevano alcuna intenzione di mandare avanti la cosa. I parlamentari friulani, tutti regolarmente invitati alle sedute del Comitato, non hanno mai avuto il tempo di partecipare alle riunioni, tranne l'on. Armani che per dovere d'ufficio (quale presidente del Consiglio dell'ospedale) non poteva mancare.

Gli altri avevano da fare... E poi la cosa non aveva interesse elettorale!

Trieste invece era partita in anticipo, e con ben altro slancio. La mozione del consigliere regionale friulano Renato Bertoli, per la Facoltà medica a Udine è stata lasciata dormire dal maggio al novembre del '66. E alla fine, il presidente regionale Berzanti l'ha messa in discussione, ormai sicuro del fatto suo. Infatti, nel frattempo, il rettore triestino — con una procedura che per eufemismo diremo solo sommaria e sbrigativa — aveva istituito nella città giuliana una Facoltà di medicina non legalmente riconosciuta, ma che comunque rappresentava un fatto compiuto. Il presidente Berzanti, invocando l'«incompetenza specifica, in materia, del Consiglio regionale, si è battuto per l'imponibilità della mozione Bertoli.

Si è battuto, cioè, per la facoltà medica triestina, coadiuvato in ciò da tutti — diciamo tutti meno uno — i consiglieri regionali friulani. Evidentemente pensavano che è meglio lasciar quiete le cose. Meglio non svegliare il cane che dorme.

Però il cane, cioè il popolo friulano,

ha dato ugualmente segni di risveglio. Come ha detto un illustro docente della nostra scuola, era dal 1420 — data infuata della perdita della nostra libertà — che i friulani non si battevano per i loro diritti.

Ed è logico che a muoversi siano stati i giovani, gli studenti, come è sempre avvenuto in tutte le rivoluzioni.

Risveglio friulano

I diecimila manifestanti del novembre e del dicembre 1965 hanno scosso un torpore secolare. Abbiamo ricevuto attestazioni di stima, lettere commoventi di emigranti, appoggio di intellettuali e riconoscimenti di qualche uomo politico onesto.

Questo, benché la polizia sia intervenuta contro di noi; benché da Roma e da Trieste fossero state impartite disposizioni per soffocare le dimostrazioni e punire gli studenti; benché i nomi degli organizzatori della manifestazione studentesca siano stati registrati negli schedari della polizia; benché il solito giornale locale, i soliti pensanti ed amanti dell'ordine i soliti arrampicatori uxorii abbiano storto il naso irridendosi come illusi o stupidi o lavativi.

A costoro rispondiamo che non si marina la scuola per camminare dalle ore sotto la pioggia (questo dovrebbe saperlo, se effettivamente sono stati studenti, prima di noi) e che ci riteniamo onorati di non aver avuto da loro alcun riconoscimento quando siamo andati nel novembre scorso a spalare fango a Latisana.

Diciamo che nonostante l'opposizione di certe autorità e le menzogne di alcuni detrattori a pagamento, abbiamo scosso l'opinione pubblica.

Forse anche per questo, il 18 febbraio dello scorso anno il presidente della Giunta regionale — dimenticando di aver detto qualche mese prima che la Regione è incompetente a istituire corsi universitari — ha affermato:

«La Giunta si considera impegnata a promuovere in armonica collaborazione con le autorità accademiche l'apertura anche a Udine, a partire dall'anno accademico 1966-67, della facoltà di magistero»

dell'Università di Trieste, con i corsi di laurea in pedagogia ed in materie letterarie, e la dotazione delle strutture didattiche e scientifiche adeguate».

Per chi non lo sappia, tra parentesi, la Facoltà di magistero è in via di liquidazione nell'ordinamento universitario italiano.

Poco tempo dopo, un secco comunicato del Senato accademico triestino smentiva questa possibilità e affermava che l'Università di Trieste non avrebbe mai accettato alla istituzione di facoltà staccate a Udine.

Inoltre sono venuti anche ad insaltarci nella nostra città, nel giugno scorso, durante il convegno organizzato dagli studenti universitari friulani e triestini, presente il rettore Origone, nell'aula dell'Istituto Zanon, offrendoci al massimo assegnazione più consistenti di buoni mensa ed un incremento delle corse giornaliera sulla linea ferroviaria UD-TS.

È un nuovo tentativo di insabbiamento, d'altronde denunciato da qualche consigliere dell'opposizione. Difatti i promotori di questo consorzio si sono abbracciati a spiegare che il Consorzio stesso non può istituire facoltà, per il

momento, ma solo studiare la possibilità, ponderare, stimolare e così via...

Il bluff del Consorzio

E veniamo all'ultimo atto di questa stupida commedia. Il 27 dicembre scorso, rispondendo ad una interrogazione, il sindaco di Udine ha rivelato, davanti al Consiglio comunale alibito, che il Consorzio universitario non esiste di diritto in quanto il decreto di istituzione non è stato ancora firmato dal prefetto di Udine, facendo comprendere che vengono fatte opposizioni da parte di «altri».

In altre parole, da qualche ministro, quello della Pubblica Istruzione o quello dell'Interno. Noi sappiamo che lo Stato italiano ha delle strutture ancora borboniche, ma non crediamo che i ministri ed il prefetto di Udine, facendo opposizioni da parte di «altri», si siano mai mossi per far funzionare servizio di istruzione o quello dell'Interno. Siamo convinti, invece, che manchi l'impegno di chi — dicono — dovrebbe rappresentarci e difendere i nostri interessi. Noi, hanno detto i cosiddetti pensanti, siamo illusi ed illusi. Ma come tutti gli stupidi ed illusi, siamo inevitabili ed ostinati. E continueremo ad essere ostinati fino alla completa soddisfazione delle nostre richieste. A qualunque costo, avvenga quello che avvenga.

sviluppo economico se non si dispone di una numerosa classe di laureati, di ricercatori, di tecnici e di specialisti.

Un'industria di notevoli dimensioni non potrebbe neppure impiantarsi in Friuli (come dimostrano recenti esempi nella zona industriale dell'Aussa-Corno) perché mancano in loco quelli che dovrebbero farla funzionare. Qualsiasi indagine statistica (si vedano ad esempio i dati che possono fornire le Camere di commercio) dimostrano senza possibilità di dubbio, che lo sviluppo dell'istruzione universitaria è parallelo a quello dell'economia.

Inoltre l'università stessa è una industria di medio o di grandi dimensioni, dando lavoro, direttamente o indirettamente, ad alcune migliaia di persone.

4) In Friuli ci sono scuole superiori che licenziano ogni anno centinaia di tecnici e di maestri. E centinaia di tecnici friulani emigrano per trovare lavoro, migliaia di maestri rimangono disoccupati o devono adattarsi al primo lavoro che capita; nello stesso tempo dobbiamo importare laureati da altre regioni per far funzionare servizi essenziali. Basti pensare al gran numero di medici (50%) e degli insegnanti medi non friulani.

Bisogna capovolgere l'assurda situazione. Bisogna correggere questa anomalia, questa stortura. Bisogna valorizzare il più grande patrimonio che un paese abbia: i cervelli dei più capaci e dei più meritevoli. E bisogna anche i laureati e i tecnici del Friuli nuovo, che noi intendiamo costruire, rimangono a lavorare qui, per il progresso ed il benessere di tutti i friulani, senza essere costretti ad emigrare e a contribuire al progresso degli altri.

5) Esiste infine una importantissima regione, di carattere ancora più generale, che impone la istituzione dell'università friulana come una necessità politico-culturale insopprimibile.

Il tono culturale friulano è basso. Chi emerge culturalmente è costretto ad emigrare come gli operai e i laureati. Gli altri si adattano alla mediocrità ed al grigiore generale.

Basta leggere i giornali locali o frequentare i cosiddetti ambienti ad emigrare e rendersene conto. Manca lo scambio di idee, manca perfino in molti professionisti il necessario aggiornamento tecnico. Questa depressione culturale determina inevitabilmente la depressione politica. Dico inevitabilmente perché il livello della cultura e dell'istruzione sono la piattaforma insostituibile della vita politica.

Un popolo depresso non può produrre che una classe politica depressa, sotto ogni aspetto, come la nostra. Un popolo depresso si fa mal governare e sfruttare, docilmente. Noi sappiamo bene che a molti fa comodo mantenere, per opportunità politica, il nostro paese ad un basso livello culturale ed economico!

Non capitolaremo

Ma noi lotteremo con durezza ancora maggiore affinché il Friuli non sia in futuro un serbatoio di utili idioti, di poveri emigranti e di prostitute!

Noi giovani siamo decisi a migliorare, a combattere con la forza dei nostri vantini! Noi siamo la futura classe dirigente! Noi vogliamo cambiare, e cambieremo, anche il futuro, poiché esso è nelle nostre mani!

Di fronte a questa situazione noi assumiamo tutte le nostre responsabilità per liquidare un presente che rifiutiamo e condanniamo.

Se i nostri rappresentanti e i nostri amministratori non si decideranno a muoversi sapremo dimostrare loro che c'è una patria che noi ignoriamo e ignoreremo sempre. Questa parola è capitolazione! Il nuovo Friuli non capitolerà come quello del passato!

Le nostre ragioni

Noi vogliamo l'università friulana per validissimi motivi, che le conferiscono il ruolo di problema numero uno (alla pari con quello, connesso, della emigrazione e dello sviluppo economico della regione del Friuli).

1) L'istituzione della Università friulana risponde a motivi di funzionalità ben evidenti a chi osserva la carta geografica. Trieste è in fondo ad una striscia di territorio, del tutto eccentrica rispetto all'area regionale, giuridicamente al di fuori dei confini italiani, protetta — economicamente e culturalmente — verso il mondo mitteleuropeo nel quale soltanto essa può avere una funzione ed un respiro.

Udine, invece, è al centro della regione ed ha disponibilità logisti-

che, di facile via di accesso e di spazio che Trieste non ha e non avrà mai. Chi obietta che l'università sarebbero troppe in una regione, evidentemente non sa che due regioni italiane hanno 4 università e che sono numerose le regioni che ne hanno più di una.

Per differenziare le due università del Friuli e della Venezia Giulia, si potrebbe suggerire (tenendo conto della prospettata riforma scolastica) una loro diversa specializzazione: ad esempio, quella di Udine potrebbe preparare all'esercizio delle professioni e quella di Trieste, invece, potrebbe riservarsi i corsi per le ricerche scientifiche.

2) L'istruzione universitaria è un servizio sociale che lo Stato ha l'obbligo di mettere a disposizione del maggior numero di cittadini, anche di quelli di quarta serie, come ci ritengono.

La liberazione dalla schiavitù dell'ignoranza e del sottosviluppo culturale, il diritto allo studio (art. 34 della Costituzione) e l'uguaglianza sociale si attuano concretamente permettendo ai capaci e ai meritevoli, anche se sprovvisti di risorse economiche, l'accesso ai più alti livelli dell'istruzione pubblica. Per facilitare tale accesso non c'è altro da fare che aprire nuove università nelle zone che ne sono sprovviste.

A coloro che insistono per una altra via (cioè l'istruzione, fino a livello universitario, completamente gratuita, le botte di studio, ecc.) rispondiamo che le condizioni del bilancio italiano e le infinite necessità del Paese, confinato nell'utopia, per almeno qualche decennio, questo intervento dello Stato a favore di tutta la popolazione studentesca. Come dimostrano le statistiche e gli indirizzi più progrediti della politica scolastica, c'è un solo mezzo per la diffusione dell'istruzione universitaria: la creazione di nuovi atenei, come potrebbe essere quello di Udine.

3) Motivi di ordine economico rendono indispensabile l'università friulana, se non vogliamo che la nostra terra abbia sempre un'economia agricola e, di conseguenza, una struttura sociale ed una mentalità agricole, un'epoca come la nostra, è folle pensare ad uno

Da Zurigo con amore

Zurigo, 20-9-'67.

Caro Movimento Friuli.

che Voi finalmente esistiate suscita in me profondissima riconoscenza. Tutti i friulani che hanno dignità e coraggio di essere tali dovrebbero manifestarvi solidarietà e gratitudine.

Voi siete anche troppo pacati e moderati. Avete l'aria di essere soddisfatti di quello straccio di Facoltà di lingue che avrebbero concesso a Udine. Ma se i notabili vicini e lontani hanno deciso che si debbano sperperare miliardi per la creazione di una nuova, inutile provincia, non possono più parlare di mancanza di fondi per fare a Udine una moderna, completa ed autonoma Università. Che, noi stiamo a raccattare le briciole che i friestini si degnano lasciar cadere per i poveri friulani?

Questo piccolo paese che è la Svizzera conta fior fiore di Università distanti fra loro un tiro di sasso in tutte le direzioni. Prendete una carta e rilevate i chilometri fra Friburgo e Berna, Neuchâtel, Losanna, Ginevra, Basilea, Zurigo, St. Gall: città di grandi, famose, antiche Università. Eppure Friburgo, che conta appena 34.000 abitanti ha potenziato un centro universitario con ogni e qualsiasi facoltà. Sono in via di costruzione due nuove università: Lucerna e Argau. A Zurigo vi sono 2 Università (una federale).

I friestini se la tengano pure la loro università. E chi vuol andare in quel cul-de-sac? Basterebbe che un buon slesveno inciampasse in un sasso da farlo rotolare in basso che i collegamenti con noi resterebbero interrotti. Noi siamo una entità etnografica, di tradizioni italianissime sì, ma di particolarità più marcate che la Sardegna o la Sicilia. Abbiamo diritto alla nostra Università friulana e quindi dobbiamo volerla con tutto l'impeto della nostra risvegliata gioventù.

Fate molta propaganda fra le masse degli emigranti. Venite all'estero a farvi sentire.

Grazie, cordiali saluti, mandati

Bruno Lucchitta

Il passato e il futuro dell'agricoltura in Friuli

Gli economisti, quando parlano di agricoltura, dicono: «il settore primario». E' una espressione felice, perché ricorda l'importanza determinante del settore agricolo nel sistema economico.

Infatti gli agricoltori, per esprimersi con semplicità, devono sfianarsi, oltre che se stessi, anche tutti coloro che si dedicano alla produzione di beni industriali e di servizi; ed è proprio nel settore agricolo che si deve verificare una prima accumulazione di capitale da destinare agli altri settori.

Se dunque l'agricoltura, agli inizi, in seguito non cessa di condizionarsi. Per cui, senza misconoscere l'importanza vitale dell'industrializzazione per il Friuli, pensiamo sia utile per tutti una chiara meditazione sulle condizioni della nostra agricoltura.

Siamo infatti del parere che la programmazione regionale non potrà riuscire se non risolverà in modo soddisfacente i problemi agricoli, posto che l'esodo dalla terra non può rappresentare un valido rimedio o una adeguata soluzione come vorremo a dimostrare.

Per procedere con ordine volgiamo lo sguardo al passato.

Il Friuli si affacciò al secondo dopoguerra come zona eminentemente agricola, ma tutt'altro che florida. Infatti, accanto ad un frazionamento e ad una dispersione molto accentuati dei fondi coltivabili, la nostra agricoltura era caratterizzata da una estrema carenza di capitali e da un eccesso di manodopera.

Ma, uscendo dal generico, cerchiamo di «fotografare» la situazione al 1951, usando qualche cifra significativa:

1) Gli addetti all'agricoltura erano, in quell'anno, 138.000, pari al 58% circa della popolazione attiva totale friulana (in patria o all'estero) e al 54% circa della popolazione attiva residente in Friuli.

2) Il reddito medio pro capite per addetto era di 378.000 Lire.

Ed ecco la situazione 10 anni dopo:

1) Nel 1961 gli addetti erano 95.000, pari al 28% della popolazione totale attiva friulana e al 38% della popolazione attiva residente in patria.

2) Il reddito medio pro capite era di 435.000 Lire.

A prima vista si potrebbe pensare ad un andamento positivo, ma la realtà è ben diversa, sia che si pensi che il reddito medio per gli addetti ai settori extra agricoli della provincia era, nel '61, di 1.000.000 di lire, mentre quello degli agricoltori del nord Italia era di 640.000 lire! Inoltre, il prodotto netto della nostra agricoltura (valutato in moneta a potere d'acquisto costante) è andato diminuendo: del 19% in 10 anni!

E allora come si spiega il passaggio da 378.000 a 435.000 Lire per addetto? «Nella provincia di Udine... il prodotto medio pro capite degli addetti al settore agricolo - scrive Nico Paternostri - è aumentato solamente per effetto di una mancata diminuzione dei partecipanti alla distribuzione del prodotto netto globale...» (vedi in «L'Agricoltura Friulana», C.C.I.A.A. di Udine, 1966, da dove abbiamo tratto gran parte dei dati precedentemente riportati).

Altra caratteristica negativa è la disparità zonale del reddito netto agricolo, perché mentre gli agricoltori della pianura godevano, nel '61, di un reddito medio di 475.487 lire, quelli della zona collinare erano al livello di 401.945 lire e quelli della montagna di 296.403 lire: i 3/5 circa del reddito medio di pianura.

Continuando con la nostra panoramica cerchiamo ora di spiegare la persistente carenza di investimenti. A livelli di reddito tanto bassi non è pensabile che sia possibile un risparmio da destinare a nuovi investimenti: è già positivo il fatto che sia ammortizzato il capitale consumato nel processo produttivo. Né i risparmiatori impiegati in altri settori sono invogliati ad investire in quello agricolo, per ovvi motivi.

Ed è giunto il momento di chiederci: dove sono andati quei 43.000 lavoratori che hanno abbandonato la terra in 10 anni, dal '51 al '61? Per una metà circa sono stati «assorbiti» dal settore industriale, un quarto è passato al settore dei servizi e un quarto ha trovato sfogo nel-

l'emigrazione, l'eterna «valvola di sicurezza» dell'economia friulana.

Con espressione sintetica si può dire che per il futuro è indispensabile elevare il livello del reddito medio degli agricoltori. Ma per raggiungere questo risultato in maniera soddisfacente, non solo dal punto di vista degli agricoltori, ma anche da quello dell'economia globale della regione, bisogna simultaneamente portare a soluzione i seguenti problemi:

- a) riordino fondiario;
- b) creazione di infrastrutture;
- c) riconversione culturale;
- d) potenziamento delle aziende agricole con abbondante immissione di capitali;
- e) istruzione professionale;
- f) assorbimento della manodopera

eccedente le esigenze dell'agricoltura negli altri settori.

Forse l'elenco non è completo ma, ci sembra, è almeno sufficiente.

Tuttavia, prima di fornire qualche dato statistico, ci permettiamo di far notare che i sei punti precedenti sono fra loro intimamente connessi. Spieghiamoci con qualche esempio: Il benefico effetto della meccanizzazione è in parte neutralizzato dal frazionamento e dalla dispersione dei fondi.

Le nuove tecniche culturali non possono trovare utile applicazione se gli agricoltori non hanno una adeguata preparazione professionale, eccetera. E passiamo ai dati:

- a) Riordino fondiario: probabilmente almeno 300.000 ettari sono da riordinare per dotare le aziende

agricole future di una superficie coltivabile adeguata. Costo dell'operazione: dai 14 ai 18 miliardi (op. cit. pag. 51).

b) Creazione di infrastrutture. Qui è necessario, secondo noi, distinguere le infrastrutture tecniche tipiche del settore (bonifiche e irrigazioni), da quelle civili, che garantiscono al lavoratore della terra uno standard di vita sociale non troppo dissimile da quello degli altri cittadini (strade, scuole, ospedali, ecc.).

Per queste ultime è ben azzardato tentare un calcolo, mentre per le prime ci si potrebbe basare su una previsione di costo vicina ai 12-15 miliardi (op. cit. pag. 55).

- c) Riconversione culturale. Attualmente la nostra produzione è rappresentata principalmente dai cerea-

li: importiamo carni, ortaggi, frutta, vino, ecc.

d) Investimenti. Le riforme precedenti sarebbero quasi inefficaci se le aziende non potessero disporre di ingenti capitali da investire. Abbiamo già visto che il livello del reddito degli agricoltori non consente grandi risparmi, né l'agricoltore può garantire, per molti anni ancora, una remunerazione ritenuta sufficiente da investitori non agricoli.

e) Istruzione professionale. Non occorre essere degli esperti per capire l'urgenza di un buon miglioramento del livello tecnico professionale degli agricoltori mentre, per un complesso di cause che qui non possiamo neanche elencare, gli Istituti professionali agrari hanno registrato, in questi ultimi anni, un notevolissimo «scalo» dei frequentanti.

f) Questo imponente complesso di opere non potrà essere portato a compimento se i pubblici poteri non si assumeranno l'enorme onere dei costi: se, cioè, non finiranno di trarre «la grave sacca di sottovulgo esistente ai confini nord-orientali d'Italia», come disse recentemente l'on. Fortuna.

Ora è chiaro che l'industrializzazione potrà al massimo realizzare l'assorbimento degli agricoltori «eccedenti», ma non potrà anche risolvere gli altri problemi agricoli!

Basti un solo esempio per questa volta.

l'emigrazione, in teoria, dovrebbe favorire il riordino «spontaneo» dei fondi. Ebbene, in molti Comuni friulani, chi vuol comprare certi terreni per aumentare la propria azienda o per «saldare» terreni staccati, non può farlo, perché la famiglia vecchia invecchiata a vendere si trova nelle Americhe o in Australia da venti o trenta anni.

Ancor meno disposti a vendere terreni sono gli emigrati temporanei che ancora risiedono in Friuli. Questi preferiscono lasciare i campi quasi incolti o li affidano alle cure dei vecchi che rimangono.

Il quadro, sia pure a grandi linee, ci sembra completo.

Per il futuro ci riserviamo di ritornare su singoli argomenti qui appena ricordati.

A conclusione di questo scritto, facciamo notare che, dopo una sommaria lettura del progetto Stopper per una politica economica regionale programmata, è doveroso segnalare la d'fetta impostazione di alcuni gravi problemi della agricoltura friulana.

Al riordino fondiario, per esempio, vengono dedicate poche righe.

Forse i nostri programmatori ignorano che Colaninella, più di due anni fa, scrisse: «senza agricoltori non esisterebbero i mortali né sarebbe possibile ogni altra impresa».

Gianfranco Ellero

PO = «per orgoglio»

La sigla automobilistica della Provincia di Pordenone (se si farà) sarà probabilmente PN.

«Friuli Sera» ha decifrato il rebus con un significato «per niente».

Noi, invece, pensiamo che la progettata provincia si farà «per orgoglio» e infatti abbiamo suggerito la sigla PO...

Scherzi a parte, ci ha colpito una dichiarazione del sindaco di Pordenone al «Corriere della Sera», dove si legge che di fatto la provincia già esiste, per cui il riconoscimento dallo Stato sarebbe poco più di una formalità!

Soltanto orgoglio, dunque? No. Nei n. 3 e 4 di questo foglio abbiamo già dimostrato i danni e i maggiori oneri per i contribuenti in seguito all'operazione Pordenone.

E allora, perché è passata in Senato? Perché i politici sia della maggioranza che della minoranza vogliono nuovi centri di sottogoverno, di potere e di manovra.

Del resto le popolazioni friulane della Destra Tagliamento non sono state sentite!

La nuova provincia nascerebbe dunque per creare nuove costolose poltrone da distribuire in base ai consueti criteri di selezione partitica, e tutti sanno ormai che l'incompetenza o la mancanza di scrupoli sono fra le migliori garanzie per riuscire nella carriera politica.

Conosciamo già l'obiezione al nostro ragionamento: la mancanza di scrupoli, nella patria di Machiavelli, è considerata un pregio e a proposito di incompetenza, ci di-

mo che il politico non deve essere un tecnico. Il tecnico infatti è un esecutore, mentre il politico decide e i poveri noi se si lasciasse guidare solo da criteri tecnici! nelle sue decisioni.

Premesso che siamo convinti della giustizia del ragionamento, a un politico incompetente ne preferiamo uno competente e preparato. Ma non possiamo non osservare che, passando dal governo di uno Stato al governo degli enti locali l'amministrazione acquista sempre maggior peso rispetto alla politica, anche se l'amministrazione di un ente pubblico è pur sempre un atto «noctico».

Scriviamo queste cose perché siamo convinti che nell'eventuale Consiglio provinciale di Pordenone troveranno posto tutti coloro che l'elettorato ha escluso dal Parlamento nazionale e da quello regionale.

Sarà la tipica classe degli asini. Di giovani entusiasti e preparati non se ne vedranno, state pur certi. E questo ci dispiace, perché i problemi della Destra sono tanti e spinosi. Vediamo un poco:

- 1) la nuova provincia con 250.000 abitanti occuperà l'ottantesimo posto nella graduatoria delle province per popolazione residente. Solo altre 13 province hanno meno abitanti.
- 2) Il reddito complessivo annuo è di 100 miliardi (384.000 lire per abitante contro una media nazionale di 515.000).

Solo 10 province sono più povere per reddito complessivo e 25

lo sono per reddito medio per abitante.

3) La parte alta della provincia è fortemente sottosviluppata. Andreis, Barcia, Cavasso Nuovo, Avicomin, Tramonti di Sotto, dal '51 al '65 hanno subito una diminuzione di abitanti del 30%.

4) Il livello dei consumi è del 10% al di sotto della media nazionale.

5) I problemi della viabilità sono gravi. Basti pensare che l'autostrada Trieste-Venezia passa nell'estremo sud della nuova provincia escludendo il capoluogo. Il collegamento verso nord attualmente non esiste. Le grandi correnti di traffico escludono quasi del tutto gran parte del territorio provinciale.

6) L'80% del reddito è prodotto in attività extra-agricole, ma circa 1/3 della popolazione attiva è ancora dedita all'agricoltura.

7) La nuova provincia dovrà sostenere, come tutte le province, dei costi non proporzionali al numero di abitanti e alle loro ricchezze, mentre la pressione fiscale non può prescindere dalla capacità di reddito della popolazione.

Se osserviamo il bilancio della attuale Provincia di Udine per il 1965, su 5.806 milioni di entrate, solo 1.763 andrebbero alla nuova provincia: un'entrata insufficiente a coprire le sole spese di istituzione! Come si vede i problemi della progettata provincia sono tanti e spinosi. E Dio solo sa se per risolverli ci sarebbe bisogno di gente colta e preparata in campo economico e amministrativo.

Il Futur

Il progetto dei liberali sulle servitù militari

Ecco il testo della proposta di legge sulla servitù militari d'iniziativa dei deputati liberali Marzotto e Taverna.

Art. 1

L'articolo 3 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è sostituito dal seguente:

«L'amministrazione militare ha la facoltà di modificare, all'atto dell'imposizione delle servitù, lo stato delle cose che contrasti con le esigenze militari sulle private proprietà anche facendo demolire in tutto o in parte fabbricati od altri manufatti.

L'imposizione di servitù, come pure le modificazioni previste nel precedente comma, danno luogo ad indennizzo, ai sensi della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e successive modificazioni.

Gli interessati hanno inoltre diritto di chiedere la revisione dell'estimo dei terreni e dei fabbricati colpiti dalle servitù o dalla modificazione suddetta, in quanto producano una effettiva diminuzione della rendita imponibile».

Art. 2

Il Governo è delegato ad emanare, entro 6 mesi dalla pubblicazione

della presente legge, norme intese a corrispondere una somma che tenga luogo d'indennizzo ai proprietari di immobili già gravati da servitù militari all'entrata in vigore della presente legge, a condizione che non sia già stato corrisposto indennizzo ai sensi della legge 20 dicembre 1932, n. 1849 e successive modificazioni e che la proprietà non abbia cambiato titolare per atto a titolo oneroso, dal momento della costituzione della servitù in poi.

L'indennità sarà calcolata sulla base dei valori attuali.

Art. 3

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà fatto fronte per l'anno finanziario in corso, mediante riduzione degli stanziamenti di cui allo speciale capitolo di bilancio relativo alle spese per i provvedimenti legislativi in corso.

Il ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

Ed ecco infine il disegno di legge dei senatori della DC Pelizzo, Vallanzi e Garlatto.

Sul prossimo numero pubblicheremo il disegno di legge del Go-

verno e un commento sul complesso delle proposte presentate in Parlamento.

Art. 1

Dopo l'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sono aggiunti i seguenti articoli:

«Art. 2-bis. — Gli obblighi derivanti dall'imposizione delle servitù contemplata negli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, comportano la temporanea revisione dell'estimo dei terreni assoggettati alle servitù stesse e la corresponsione, a carico dello Stato, di un canone annuo, sostitutivo dell'indennizzo, con le modalità previste negli articoli seguenti.

Art. 2-ter. — Gli Uffici catastali, su istanza dell'interessato, corredata dalla copia del provvedimento dell'Amministrazione militare, che questa deve rilasciare tanto nel caso che l'imposizione delle servitù sia avvenuta con procedura d'urgenza, quanto che sia avvenuta con decreto, provvedono alla revisione della classificazione o del classamento tenendo conto dei vincoli imposti.

Agli Uffici stessi è data facoltà di provvedere anche con la istitu-

zione di corrispondenti gradi di deduzioni fuori tariffe distinti con simboli speciali.

Art. 2-quater. — Il canone annuo previsto dall'articolo 2-bis è determinato rivalutando, ai sensi dell'articolo 135, lettera a) del testo unico delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, la parte di reddito catastale, mandato temporaneamente esente o posto in detrazione.

Art. 2

Il terzo comma dell'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è sostituito dal seguente:

«Gli interessati hanno diritto di chiedere la revisione dell'estimo dei terreni e dei fabbricati, colpiti dalle manifestazioni suddette con la procedura di cui all'articolo 2-ter».

Art. 3

Con decreto del Presidente della Repubblica, sarà provveduto alle necessarie modifiche delle disposizioni contenute nel regolamento alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, approvato con regio decreto 4 maggio 1936, n. 1386, derivante dalle modificazioni e integrazioni previste dalla presente legge.

I SACRIFICI DI PORDENONE E DELLA DESTRA TAGLIAMENTO

Autostrade regionali dei friulani alla rovescia

L'autostrada questo utile strumento del progresso ha assunto negli ultimi tempi, grazie alla presa di coscienza dei problemi di traffico conseguente alla diffusione dell'automobile, anche un aspetto simbolico quasi fosse capace, di per sé, di generare lo sviluppo delle zone attraversate.

Tutti vogliono le autostrade, tutti le chiedono; la determinazione dei tracciati è ormai più un difficile esercizio di alchimia politica che una fredda valutazione tecnica dei volumi di traffico e dei costi di esecuzione.

Per esserne convinti basta osservare il macroscopico assurdo di una rete già vassata, come quella italiana, che si è sviluppata senza realizzare i necessari collegamenti con le reti dei paesi vicini e ciò nonostante il determinante interesse turistico e commerciale della Regione. E' infatti molto più facile trascurare interessi generali come quelli turistici e commerciali, che nel caso presente porterebbero alla realizzazione di opere molto costose attraverso zone montane con popolazione scarsa e solitamente remissiva, che far fare grossi conglomerati umani dotati di attive rappresentanze politiche e di forte peso elettorale.

Per far un esempio pratico nessuno vorrà negare che l'Autostrada Roma-Aquila sia meno importante di quella del Brennero o di Tarvisio; tuttavia la prima è già realizzata, la seconda appena cominciata e la terza... in seno a Giove.

Stando così le cose abbiamo pensato utile un esame di quanto si è fatto nella nostra Regione delle prospettive di ulteriori realizzazioni al fine di sfondare la realtà da facili rivestimenti retorici arrivando alla conclusione che il quadro risultante non è affatto positivo ed anzi costituisce un grave atto di ostacolo contro la classe dirigente della nostra Regione che si è dimostrata anche in questo campo, in tutto degna di quella nazionale con, semmai, alcune note particolari di demerito.

Per inquadrare il problema ci pare anzitutto necessario determinare quali siano le correnti di traffico autostradale che ci interessano in modo da ricavare da esse i tracciati naturali delle possibili autostrade.

Il problema è tutt'altro che complicato in quanto queste correnti sono molto ben determinate e sono anche in progressiva forte ascensione per cui esse o sono o hanno sicure prospettive di essere sufficienti a giustificare la costruzione delle autostrade destinate ad assorbire senza ricorrere ad innaturali soluzioni intermedie di compromesso. In ordine di importanza esse sono:

a) traffico italo-austriaco percorrente nei due sensi il tratto fra Tarvisio (ed in futuro Monte Croce Carnico, se verrà realizzato il traforo) e la rete autostradale italiana.

b) traffico italo-jugoslavo fra i due punti di contatto di Gorizia e Trieste e la rete autostradale italiana; dei due punti di gran lunga più importante quello di Gorizia.

c) traffico Trieste-Austria fra Trieste e Tarvisio (Monte Croce).

d) traffico regionale, avente cioè origine o fine nella regione, le cui componenti più significative, in ordine di importanza sono: 1) da e per zona industriale di Pordenone; 2) da e per il porto di Trieste e zona industriale di Monfalcone; 3) da e per il Friuli centrale.

Da notare che il sistema autostradale jugoslavo prevede il contatto a Gorizia e quello austriaco a Tarvisio.

Una rete autostradale che debba soddisfare le esigenze di traffico sopra esposte è facilmente determinabile in base alla realtà geografica; esso è il seguente:

1 - Autostrada Tarvisio-Osoppo-Pordenone-Monte Croce-Padova, con il compito di assorbire il traffico italo-austriaco nonché quello da e per la zona industriale di Pordenone; il contatto a Padova con le autostrade esistenti appare il più conveniente sia per la direzione sud utilizzando la Padova-Bologna in costruzione.

2 - Autostrada Gorizia-Palmanova-Portofranco-Mestre per l'assorbimento del traffico italo-jugoslavo e (vedi punto seguente) di quello da e per Trieste-Monfalcone.

3 - Autostrada Osoppo-Udine-Palmanova-Trieste per l'assorbimento del traffico Austria-Trieste, nonché di quello da e per il Friuli centrale.

Un esame della natura dei territori attraversati dice che si trat-

ta di autostrade del tipo meno costoso ad eccezione della Osoppo-Tarvisio che nel tratto Carnia-Tarvisio deve superare notevolissime difficoltà. Alcune osservazioni si impongono: la prima è che delle correnti di traffico citate le principali sono internazionali e tali cioè da chiamare in causa per la soluzione principalmente lo sforzo finanziario della Nazione e solo secondariamente quello della Regione.

Questo non significa ovviamente che la Regione non abbia interesse alla costruzione delle autostrade destinate ad incanalare questo traffico di prevalente interesse nazionale in quanto troppo ovvi sono i vantaggi accessori che derivano dalla diminuzione della distanza virtuale dalle altre regioni e dalle Nazioni vicine; il problema investe solo la divisione degli utili e quindi la equa ripartizione delle spese in modo che la Regione non debba risolvere problemi della Nazione o viceversa.

Problema politico quindi che si sarebbe potuto risolvere equamente come per i casi analoghi delle altre autostrade di prevalente interesse nazionale che sono state realizzate in buon numero dall'IRI; citiamo come caso quello della Salerno-Reggio Calabria che è a totale carico dello Stato sia per la costruzione che per l'esercizio previsto senza pedaggio.

Purtroppo anche in questa occasione i politici friulani, pur spallati dai ben più abili triestini, hanno miseramente fallito lo scopo, non riuscendo a far riconoscere alcun interesse nazionale alle nostre autostrade ed accettando che il costo sia sopportato per quasi 75% dalla Società concessionaria «Autovie Venete», filiazione della Regione e degli enti locali.

Torna a proposito una proposta fatta tempo fa di licenziare tutti i nostri politici e sostituirli con altrettanti calabresi; la sola Mestre-Trieste con deviazione per Udine ci costa 30 miliardi in più di quanto ci sarebbe costata se avessimo ottenuto il trattamento della Calabria.

E non è tutto; una soluzione po-

litica evarea avrebbe ottenuto anche lo scopo di impostare razionalmente la costruzione di tutta la rete ed in particolare del tratto Osoppo-Tarvisio che è contemporaneamente il più costoso e quello di più evidente interesse nazionale.

Purtroppo però, come sopra detto, l'insistenza dei nostri politici ha fatto sì che le autostrade si debbano costruire quasi esclusivamente con gli scarissimi mezzi finanziari locali il che costringe a stazionare molto di più nel tempo la soluzione del problema e dovrebbe obbligare al più oculato studio dei costi e dei ricavi.

In altre parole, dal momento che la Nazione non vuol pagare per la soluzione dei problemi turistici e commerciali di carattere generale ogni considerazione «politica» avrebbe dovuto essere messa in secondo piano e ci si sarebbe dovuti limitare a fare per primi i tratti autostradali con maggiore densità di traffico in modo da mettere a buon frutto i nostri denari.

In base a queste considerazioni l'ordine di esecuzione avrebbe dovuto indubbiamente essere il seguente: 1) Padova-Pordenone-Osoppo; 2) Mestre-Palmanova-Gorizia; 3) Palmanova-Trieste; 4) Palmanova-Udine-Osoppo; 5) Osoppo-Tarvisio; iniziando la costruzione dei tronchi con i raccordi alla autostrada della Serenissima e risalendo quindi da sud a nord.

Ma i nostri politici dopo essere riusciti ad ottenere... di spendere i nostri soldi dovevano riuscire anche a spenderli male! Poi, come ben sappiamo, con Trieste non si scherza e non «va validissima ragione economica capace di farla passare in secondo o addirittura terzo posto; aggiungete l'esistenza di questa copia moderna di Giano bifronte che è la Regione Friuli-Venezia Giulia e la opportunità politica di collegare al più presto le due «capitali» Udine e Trieste, ed otterrete il seguente risultato:

— La Padova-Osoppo-Tarvisio sparisce dall'orizzonte nonostante il naturale risentimento di Pordenone che viene facilitato con altre concessioni, ad onta del fatto che

il traffico Italia-Austria sia di gran lunga il più notevole.

— la costruzione degli altri tronchi viene sovvenita e realizzata nel modo meno economico possibile.

Nessuno vorrà infatti contraddirci se affermiamo che la esecuzione corretta di questi ultimi avrebbe dovuto essere la seguente: a) raccordo a Mestre con il sistema autostradale italiano in modo da mantenere sull'autostrada il traffico che già vi era approfittando anche dell'indubbio vantaggio di evitare il faticoso attraversamento di Mestre; b) successivi tratti da Mestre a Gorizia per catturare il traffico Italia-Jugoslavia; c) collegamento Palmanova-Trieste; d) tratto Palmanova-Udine-Osoppo.

Ci si darà atto che non facciamo questioni di campanile ed infatti abbiamo messo Udine per ultima. Nei cuori dei nostri padroni triestini non alberga evidentemente altrettanto disinteresse perché in effetti l'ordine di esecuzione (vero e proprio capolavoro di spreco ad ogni regola economica) è stato il seguente:

1) tratto Udine-Palmanova-Trieste di nessun interesse internazionale e di così bassa frequenza da venir subito classificato all'ultimo (o penultimo) posto nella graduatoria italiana;

2) tratto Palmanova-Mestre: seguito fino a Latisana che non avrà, evidentemente, traffico apprezzabile, escluse poche domeniche estive, prima del completamento fino a Mestre previsto per il 1969 e della successiva esecuzione del tratto Palmanova-Gorizia (l'inizio dei lavori per quest'ultimo tratto, non è stato ancora fissato ma, si dice, avverrà fra 3-4 anni).

Orvia e naturale sorge la domanda: a quanto ammonta il danno conseguente a questa irrazionale condotta? E, chi lo paga?

Non è facile rispondere alla prima parte del quesito in quanto si tratterebbe di determinare quali maggiori incassi si sarebbero avuti eseguendo i lavori nel modo giusto; trattandosi comunque del cattivo impiego di un importo di circa 40 miliardi per alcuni anni non si può

sbagliare dicendo che si tratta di una perdita di miliardi. Facile la seconda risposta: il deficit è a carico delle «Autovie venete», cioè degli enti locali, cioè loro.

Venendo alle conclusioni diamo anzitutto volentieri atto che le autostrade costruite ed in costruzione fanno parte della «rete autostradale naturale» e che quindi non sono stati compiuti errori irreparabili.

Detto questo, dobbiamo tuttavia ripetere che alla classe politica regionale sono imputabili tre gravi colpe:

— primo: essa non è riuscita ad ottenere condizioni eque dallo Stato, almeno pari a quelle concesse in moltissimi altri casi, nonostante l'indubbia depressione economica della Regione ed il vantaggio derivante alla Nazione da comunicarsi agevolmente con l'Austria e la Jugoslavia;

— secondo: anche in questo caso gli interessi friulani sono stati trascurati lasciando prevalere Trieste su Pordenone;

— terzo: sempre per accontentare Trieste e per motivi di bassa politica il giusto ordine dei lavori è stato sovvertito con «rave danno economico».

I rimedi sono evidenti; bisognerebbe infatti: — promuovere una energica azione politica per chiedere l'aumento delle sovvenzioni almeno per i tratti ancora da costruire; in particolare la Osoppo-Tarvisio dovrebbe essere a totale carico dello Stato;

— impostare urgentemente il problema della Osoppo-Padova e lasciare d'ora in poi molto maggior autonomia ai tecnici della «Autovie Venete», in modo che possano effettivamente scegliere le soluzioni migliori.

Tristemente dobbiamo concludere però che i precedenti non danno adito a troppe speranze: i nostri politici sono troppo abituati ad approfittare della agiotesca friulana e a basare la loro tranquillità elettorale sulla totale obbedienza agli ordini di Roma che di solito impongono di sacrificare gli interessi del troppo docile Friuli.

Fausto Schiavi

L'OPINIONE PUBBLICA

Promemoria sull'Università

Da «Int furlane» riprendiamo la seguente lettera anche se per certi aspetti il problema che tratta è superato, dato che al Friuli è stata ormai assicurata la tanto attesa Università.

Udine, 17 giugno 1967

Promemoria sull'Università

1 - Dopo i ripetuti tentativi di agguanciamento a Trieste, non resta che tentare altre soluzioni.

2 - Se al luogo di una università statale, che si mette sullo stesso livello delle altre consorelle, si potesse erigere un centro di cultura autonomo ma partecipe dell'altissimo prestigio che gode la Università Cattolica di Milano, noi non ci metteremmo in concorrenza con nessuna altra università vicina o lontana, ma ci vorremmo offrire alla regione ed anche alle provincie limitrofe un centro culturale che eserciterebbe indubbiamente una forte attrazione. Potremmo anzi contare anche sull'afflusso di studenti da altre parti d'Italia, là dove ci siano genitori che preferiscano una città tranquilla per i loro figlioli, anziché il tumulto della metropoli lombarda.

3 - La conferma a quanto sopra ci viene da Piacenza, dove l'Università Cattolica ha distaccato la Facoltà di Agraria. Ed è un professore di Piacenza quegli che lo a mio mezzo questa proposta.

4 - L'Università Cattolica ha delle facoltà particolarmente congestionate per l'eccessivo afflusso di studenti: su quelle noi potremmo puntare, quando corrispondano al nostro ambiente.

5 - Molti di noi hanno degli ag-

genci con Milano, per aprire delle trattative in merito: bisognerebbe avere un punto prima e in ogni modo prima che Zanussi metta su una sua facoltà a Pordenone, come si sta già sentendo.

6 - Almeno un industriale di Udine è già disposto a concorrere con forti somme, e questo dichiara a mio mezzo. Ma certamente potremmo contare anche su altri mecenati, e ciò a prescindere dal loro credo politico, essendo ormai noto e indiscusso che nell'Università del S. Cuore non è la cultura a servizio del cattolicesimo, ma è il cattolicesimo a servizio della cultura, di quella cultura che abbiamo tutti comune.

Sac. Aldo Moretti

A Gino di Caporiacco

Losanna, 25 agosto '67

Egregio signor di CAPORIACCO,

Il mio amico on.le Lois Fortuna mi ha inviato una copia del suo libro sull'emigrazione friulana. L'ho letto con particolare interesse ed attenzione. Le dirò subito che condivido le sue tesi, a parte qualche sfumatura di importanza secondaria.

Mi permetto di farle invece osservare che, a mio modesto avviso, certe riproduzioni di testi d'epoca possono impedire una lettura appassionata, piana, al lettore poco avvertito. Ciò non toglie che è un documento non conformista e di valore che dà lustro alla sua fatica.

Vede, leggendola ho avuto l'impressione che con un uomo come lei si può sempre aprire un dialogo, anche se ci si trova in campi opposti. Questa è una qualità rara negli intellettuali e negli uomini politici italiani. In pratica, son troppo rari

i di Caporiacco per creare in Italia e nel Friuli una classe intellettuale e politica al di sopra dei concetti di parte e dei particolari interessi personali o di casta, come esistono in altri paesi europei evoluti: criteri così esemplari l'«équipe» che si riunisce attorno al quotidiano «Le Monde» in Francia.

Sarà per me un onore poterla, in un'occasione o nell'altra, conoscere personalmente. Il migliore augurio che mi pare di poterle formulare è che il suo volume ed il successivo conoscano un'ampia divulgazione. Possano essi servire da guida ed incentivo a coloro che vorranno adoperarsi per la soluzione del problema dell'emigrazione; e possano gli emigranti trovare in quest'opera una mano amica che li sorregga durante la quotidiana peripezia.

Sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

Suo Enzo Guarnoni

delegato sindacale E.E.L.

La curva della vergogna

Venezia, 14 settembre '67

Spett. Messaggero Veneto

Spett. Gazzettino e, p. c. al M.F.

Curva della vergogna (Carnia) 12, 12 settembre '67 ore 12.30 - Incidente numero 1023 in due anni.

Giorno 15-9-67. Il Messaggero riporta che l'incidente è avvenuto a Gemona del Friuli anziché a Carnia.

Il Gazzettino non dedica un rigo incidevole in località Carnia.

Così mentre alla curva della vergogna si continua a morire, si dimostra sempre più fondato il sospetto che Gazzettino e Messaggero siano stati... convinti a non far parola degli incidenti in località Carnia.

E' anche questo un modo per

permettere ai turisti di ammirare i risultati dell'Italia del miracolo.

Il M.F. cosa ne pensa?

Un gruppo di cittadini

Pal Friul!

Losanna, 1 settembre '67

Spett. «FRIULI D'OGGI»

Si sarà vivamente grati a codesta direzione se vorrà cortesemente pubblicare — ove possibile e gratuitamente — sul mensile «Friuli d'Oggi» il comunicato che qui appresso si trascrive:

«Si è costituita a Losanna — con sede avenue de Villamont 19 — l'Associazione di emigrati friulani «PAL FRIUL».

Il sodalizio auspicando la solidarietà tra i friulani residenti all'estero si propone come scopo principale di curare gli interessi materiali e morali dei friulani emigrati, nel loro Friuli e nel paese che li ospita.

La «Pal Friul» ha già predisposto un vasto programma di iniziative la cui attuazione graduale è stata affidata ai seguenti comitati esecutivi interni:

Comitato per le attività culturali e ricreative; Comitato per i problemi economici e tecnici; Comitato di assistenza sociale; Comitato di iniziativa.

Il presidente T. Fabbro

FRIULI D'OGGI

Autorizzazione Tribunale Udine N. 195

Direzione e Amministrazione

Via Gorkij 2 - Udine tel. 38610

Pubblicità L. 50 mm. col.

GIANNI NAZZI

Direttore Responsabile

RAFFAELE CARBOZZO

Editore

Grafiche Pulvis - Udine